

L'intervista

Attali: l'economia americana è competitiva e potrà riprendersi rapidamente, noi no. Ci manca una banca centrale come la Fed

«L'austerità Usa catastrofica per il Vecchio Continente»

DAL NOSTRO INVIATO
ANNAIS GINORI

PARIGI — «Gli Stati Uniti saranno costretti a varare una cura d'austerità che provocherà una nuova recessione e una svalutazione del dollaro, con effetti catastrofici per l'Europa». Jacques Attali spegne l'euforia nel giorno della rielezione di Barack Obama. «Ma a differenza dell'Europa, l'economia americana è competitiva e potrà riprendersi rapidamente» aggiunge l'economista francese che in queste ore si trova a New York.

Il fiscal cliff e il timore di un ingovernabilità smentiscono il messaggio di ottimismo che ha dato ieri Obama?

«Non credo alla paralisi. Penso invece che democratici e repubblicani si metteranno d'accordo sui principi di risanamento, seppur con mesi di negoziati. L'aumento delle tasse sarà inevitabile, con un contraccolpo sull'economia. D'altra parte, però, gli Stati Uniti possono contare su un costo del

lavoro competitivo, sullo sviluppo delle energie rinnovabili e, soprattutto, sull'intervento della Fed. Esattamente

quello che manca all'eurozona».

Crede anche lei che non si uscirà fuori dal tunnel prima del 2014, come sostiene Bruxelles?

«Ne sono convinto. Molti si sono illusi che la ripresa sarebbe arrivata come per miracolo, trainata magari dalla crescita di Asia e Africa. E' invece necessario ribadire che siamo nel mezzo di una crisi lunga che, come nel 1929, ridefinirà l'economia globale. Ci saranno ancora vittime e feriti. E se non verranno prese le misure necessarie alla fine ne usciremo tutti un po' più deboli».

La spirale del contagio è inarrestabile, nonostante i piani di risanamento dei governi?

«Approvare 17 piani di austerità non equivale a fare un piano di crescita per l'eurozona. In Grecia la situazione sociale ed economica precipita e non c'è niente che davvero funzioni: il rapporto debito/Pil sfiora ormai il 200%. In assenza di crescita economica è una semplice questione aritmetica. Lo stesso vale per il Portogallo, la Spagna e anche per l'Italia. Solo il rilancio può spezzare la spirale del rigore».

Chi ha in mano la soluzione della crisi?

«Intanto Mario Draghi che deve

continuare il suo eccellente lavoro da presidente della Bce. Ma neanche questo basta. Serve finalmente un accordo tra i dirigenti europei per un federalismo governativo nell'eurozona in modo da mutualizzare i debiti sovrani ed emettere gli eurobond. Purtroppo questa esigenza di lungo termine si scontra con i calcoli politici immediati. Nessun leader, né in Germania né in Francia, ha il coraggio di dire ai suoi elettori che salvare l'euro costerà a ogni paese oltre 100 miliardi di euro, e che non farlo avrebbe un prezzo addirittura superiore».

Anche l'Italia può finire di nuovo sotto attacco?

«L'operato di Mario Monti è stato fondamentale per il vostro paese ed è giustamente apprezzato. Per i mercati è molto difficile capire la situazione politica italiana e come cambierà dopo il voto di aprile. L'unico modo per mettere in sicurezza l'Italia è garantire che Monti sarà al comando anche dopo la scadenza elettorale. E' questo che i mercati chiedono. La massa del debito dell'Italia non permette tergiversazioni. Ci sono degli uomini nella storia che diventano, per un dato periodo, irrinunciabili. Mario Monti è uno di questi».

IL MATTINO

Data 08-11-2012
Pagina 7
Foglio 1

«Più crescita, meno austerità. Barack ha il coraggio che manca all'Europa»

Intervista

Fitoussi: welfare, l'America si ispira al modello del vecchio continente proprio mentre qui lo smantelliamo

Francesca Pierantozzi

PARIGI. Gli Stati Uniti di Barack Obama che vogliono crescita e piena occupazione non possono non piacere a Jean-Paul Fitoussi, l'economista francese, da sempre critico delle politiche di austerità.

L'Europa fa bene a salutare la vittoria di Barack Obama?

«Direi proprio di sì ed è perfettamente comprensibile. Barack Obama punta apertamente a una politica della piena occupazione, dunque a una politica di crescita. L'Europa non può dunque che trarre benefici da

questa linea americana. Il tifo per Obama si spiega però anche in un altro modo: l'Europa spera infatti che il presidente americano abbia il coraggio di realizzare negli Stati Uniti proprio quello che l'Europa non osa applicare in casa propria».

Obama che punta alla piena

occupazione ha però un triste primato: è il presidente americano rieletto con il più alto tasso di disoccupazione. A suo avviso, scegliere la crescita non dovrebbe favorire la lotta contro la disoccupazione?

«È vero, il tasso di disoccupazione in America è alto, ma è in diminuzione, in decrescita: oggi è al 7,9 per cento e le previsioni per il prossimo anno anticipano un 7 per cento. In Europa la tendenza è opposta: la disoccupazione continua ad aumentare e nel 2013 non sarà sicuramente inferiore al 12 per cento».

Obama ci aiuterà?

«Ci aiuterà perché aiuterà

l'America. Il problema è che l'Obama vorrebbe che l'Europa riuscisse ad aiutarsi da sola. Il presidente non approva certo che gli europei continuino dritti per la loro strada di politiche di austerità».

«Ho ucciso Bin Laden e salvato General Motors», ha detto Obama per riassumere il suo primo mandato. È il nuovo slogan del patriottismo economico?

«Il sostegno all'industria automobilistica americana è una voce in attivo del bilancio di Obama. L'Europa piange sulla sua industria automobilistica ma non ha stanziato i mezzi necessari per salvarla davvero. L'Europa non vuole spendere un centesimo, questa in sintesi la filosofia della politica economica europea. E quindi non può intervenire in modo efficace su scala industriale».

L'Europa dovrebbe ispirarsi alla politica economica di Obama, ma

dobbiamo davvero augurarci di importare dall'America anche il modello sociale?

«Gli Stati Uniti di Obama guardano e s'ispirano all'Europa per il suo sistema di protezione sociale, proprio nel momento in cui l'Europa vuole ridurre questo sistema di protezione. Gli Stati Uniti dovrebbero in compenso essere da modello per l'Europa per il loro interventismo macroeconomico, mentre l'Europa sta facendo esattamente il contrario, decretando un'austerità generalizzata».

Obama è al secondo e ultimo mandato. Ritiene che una volta libero da preoccupazioni elettorali possa concedersi scelte più radicali?

«Penso che noi europei invidieremo gli americani. Obama è pronto a rilanciare le nuove tecnologie e le energie rinnovabili, mentre noi ne parliamo da tanto tempo e non abbiamo ancora fatto niente».